

◆ **Il leader della Quercia conclude a Bari in una sala stracolma la conferenza programmatica**

◆ **«Il Meridione dà segnali di vitalità grazie anche ai governi Prodi e D'Alema ma ora vengono denunciati nuovi pericoli»**

◆ **«La sinistra non deve mostrarsi appagata. Siamo in campo per combattere le ingiustizie e le povertà del nostro Paese»**

IN
PRIMO
PIANO

«La questione morale frena la ripresa del Sud»

Veltroni lancia l'allarme contro racket e collusioni. E a Prodi: lo scontro è con la destra

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

BARI È arrivato a Bari con un'idea chiara e determinata, Walter Veltroni. Ripropone in tutta la loro ampiezza i termini nuovi della questione meridionale e li intreccia in modo indissolubile a una nuova centralità e al rilancio della questione morale. È l'aggiunta di un altro tassello alla strategia che il capo diessino sta dipanando sotto gli occhi del suo partito che, dopo la manifestazione di Bologna, anche a Bari è stato costretto ad ascoltarlo in una grande sala stracolma, senza più posti a sedere, con una fitta corona tutt'intorno.

Punto di partenza, le condizioni del Mezzogiorno da dove, negli ultimi rilevamenti, dice Veltroni, sono arrivati segni positivi e di ripresa. Siamo ancor lontanissimi da ciò che serve ma il motore sembra essersi messo in moto grazie alla politica che gli ultimi governi, specie quelli di Prodi e D'Alema, hanno scelto per il Sud sollecitando la sua autonomia e il suo autogoverno. Si consuma un paradosso, spiega il leader: «Voi siete giustamente preoccupati, perfino angosciati, del vostro presente» che vi pone ancora difficoltà «immense». Ma «il futuro è invece, per

questa regione in modo particolare, ma un po' per tutto il Mezzogiorno, carico di straordinarie e forse inedite opportunità». No, il Sud non è più la palla al piede. «Si riesce a vedere il Mezzogiorno in una luce nuova e diversa: il Sud scandisce - è la vera, grande riserva di potenza di cui dispone il nostro paese».

Sono pagine fitte di appunti e di dati quelle in cui Veltroni ricostruisce il «piccolo miracolo» meridionale elencando i meriti di chi, come la sinistra riformista, s'è impegnata per sopprimere l'intervento straordinario fonte di «dipendenza, assistenzialismo, burocratizzazione e perfino corruzione». Certo, la fine di quell'intervento ha «provocato un arretramento quantitativo, grave e preoccupante, ma anche - sostiene - il possibile salto qualitativo». Ora si tratta di mettere «la politica centrale, le risorse dello Stato e dell'Unione europea, al servizio di un rilancio quantitativo che si fondi proprio su una qualità nuo-

va». Ma attenzione, avverte il segretario diessino: se c'è ripresa e vitalità c'è anche, in agguato, un nuovo «grande nemico». E spiega: «Ho letto le dichiarazioni di molti imprenditori e cooperatori. Ho ascoltato in riunioni i loro racconti e le denunce. Mi hanno detto una cosa su cui dobbiamo richia-

mare l'attenzione: rischia di tornare a menefestarsi, magari proprio in rapporto ai segni di ripresa, un fenomeno che facciamo bene a chiamare con lo stesso termine con cui lo chiamavamo tempo fa: la questione morale». Veltroni riferisce di un clima di collusioni e condizionamenti politici alla libertà d'impresa esi preoccupa per-

ché lo sforzo che ha consentito al Mezzogiorno di ripartire sulla via dell'autogoverno potrebbe incepparsi. Gli aspetti più clamorosi di questa situazione, argomenta, sono «il racket e il pizzo», che colpiscono più direttamente e in modo più diffuso, poi ci sono i condizionamenti del ceto politico più spregiudicato e quelli che vengono dai

poteri criminali e dalla mafia». Nasce da questa consapevolezza l'iniziativa del prossimo marzo a Capo D'Orlando (la patria di Tano Grasso dove per la prima volta gli imprenditori si sono organizzati per ribellarsi al racket). Obiettivo: trasformare il pericolo incombente in una nuova stagione di testimonianza e impegno civili.

È di queste cose che si debbono occupare i partiti e la sinistra riformista per ricostruirsi come centri di innovazione e valori. In questo quadro Veltroni colloca la scelta di Claudio Fava come capolista della Quercia siciliana e sarda alle elezioni europee. «Una persona legata a una delle pagine più drammatiche e insieme più straordinarie della lotta alla mafia, una persona il cui cognome è conosciuto perché è stato portato con grande dignità e orgoglio e perché è quello di un giornalista che è stato ucciso dalla mafia. Sarà lui il nostro capolista», conclude il segretario Ds tra un lunghissimo applauso.

Nuova questione meridionale e questione morale sono i tasselli per rifare la sinistra nel Mezzogiorno recuperando della politica una visione globale. Curdi, Kosovo, lottas per la sicurezza e contro il razzismo sono i tanti tasselli di un

lungo elenco di cose già fatte o da fare. «Se c'è una cosa che può far male alla sinistra è dare l'impressione di un certo appagamento, che non ci siano più grandi ingiustizie da sconfiggere o grandi povertà contro cui combattere, né grandi questioni di carattere morale per le quali non valga la pena rischiare. Un partito è questo, e se in Italia c'è oggi bisogno di qualcosa è un partito di sinistra che abbia questo profilo: apertura, innovazione, innovazione politica e istituzionale. Questa è stata la nostra carta forte di questi anni».

Veltroni si avvia alle conclusioni. Accenna solo di sfuggita alle polemiche dei giorni scorsi. Pare interessato a una diversa operazione. Ribadisce: più forte sarà la sinistra riformista più forte sarà la prospettiva generale dell'Ulivo e meglio saranno affrontate le scadenze dopo questa legislatura «nella quale dovremo tornare a combattere con la destra. E con la destra che dobbiamo avere la vera competizione: perché la destra ha dentro di sé culture e posizioni politiche molto pericolose». «Qualcuno - sono le ultime parole - deve essere la forza che si fa garante dello sviluppo e della crescita del riformismo, dell'Ulivo e del centro sinistra».

CANDIDATI
IN EUROPA
«Con Fava in campo un nome importante della lotta alla mafia»



Stefano Micozzi/Sintesi

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO FAVA

«Scelgo i Ds per la rinascita del Meridione»

GIGI MARCUCCI

ROMA Sarà capolista diessino alle elezioni europee, ma per lui stanno studiando anche un incarico dentro al partito. È Claudio Fava, figlio di Giuseppe, assassinato nell'84 dalla mafia, l'uomo che il segretario Walter Veltroni ha scelto per rappresentare e rilanciare la Quercia al Sud. Suo padre, scrittore e giornalista, pagò con la vita un'intensa opera di testimonianza. Claudio, anche lui giornalista e scrittore, ha cercato di tradurre la testimonianza in politica: dapprima come parlamentare della Rete, da ieri nelle fila del partito diretto dal suo amico Veltroni.

Come mai proprio ora? Non sembra un momento facile per chi sceglie di fare politica dalla parte dei partiti e per di più sinistra.

«Per due ragioni. La prima è che la proposta di Veltroni è una proposta complessa e di grande responsabilità. Non si tratta solo di rappresentare come capolista i Ds, ma di contribuire in maniera concreta al rilancio di questa sinistra dei valori, soprattutto al Sud».

Questo potrebbe potrebbe pretendere a suo incarico nel partito?

«Potrebbe, questa è una cosa che verificheremo insieme. Io ho offerto la mia massima disponibilità

perché non è più il tempo del distacco soave che intellettuali e indipendenti mostravano rispetto alla politica. Oggi stare dentro la politica significa starci senza riserve. È questa una delle due ragioni per cui mi sembra interessante la proposta di Veltroni».

E l'altra?

«L'altra è che io ritengo che paradossalmente ci sia più democrazia in un partito, cioè in una struttura che fa da volano reale, con le proprie regole e le proprie garanzie di democrazia, tra la politica e i cittadini, che in una cordata elettorale, che è quanto sta accadendo in questo grande *rassemblement* alla destra dei Democratici di Sinistra. Sul quale io ho un giudizio preciso: prese uno per uno sono persone a me amiche, insieme mi sembra che non rappresentino una cultura politica omogenea».

Non pensa che proprio questa potrebbe essere una garanzia di de-

mocrazia?

«Il giorno in cui diventasse identità comune sì. Ma io non riesco a vedere identità comune soltanto nei porsì come antagonisti della partitocrazia. Su questo aveva ragione D'Alema, quando pochi giorni fa ha detto che li conosce

«**«** Oggi bisogna stare in politica senza riserve. Dagli intellettuali niente più distacco soave **»**»

tutti da quando avevano i calzoni corti: segretari di federazioni giovanili o di settori di partito, nessuno può dire di essere la società civili-

le. Questo grande ragguagliamento di centrosinistra recupera storie di politica tradizionale, anche se ci sono inserimenti diversi, tra i quali Di Pietro. Veltroni, che è il segretario di un partito, apre e rilancia una sinistra dei valori, chiedendo il contributo di chi non è cresciuto



dentro il partito». **Che bilancio fare allora della sua esperienza nella Rete?**

«Sì è conclusa nel '94 e dopo di ciò

ho evitato di prendere i vari taxi della politica che mi passavano a fianco proprio perché mi interessava un progetto organico, e un progetto organico che oggi viene rilanciato all'insegna di una parola importante, come è per me la parola «sinistra», è il mio progetto».

Veltroni rilancia la questione morale: non se ne parlava dai tempi di Berlusconi

«Credo che non si possa prescindere dalla questione morale. È una sfida più articolata e più complessa del semplice problema della legalità. Questione morale vuol dire anche recuperare i grandi spazi

di lotta sociale e civile che fanno parte della tradizione della sinistra. Questo è importante, perché questo paese è ancora una somma

di periferie, in cui la qualità della vita è scadente. Sono appena tornato da Torre del Greco dove era andato per scrivere un servizio su un centinaio di famiglie che, secondo un'indagine dei carabinieri, avviavano al lavoro figli di 9-10 anni. Si tratta di recuperare gli elementi essenziali della civiltà: credere nello Stato, credere nell'istruzione... Mi sembra che questo sia patrimonio della sinistra e che la questione morale non debba essere delegata al giudice».

Nella sinistra in cui si appresta a rientrare con un ruolo importante attivo multi avevano dato per risolto il problema della mafia?

«Così non è. Lo dicono i provvedimenti e le sentenze dei magistrati, le migliaia di commercianti che confessano di subire il racket come un'imposta aggiunta inevitabile. Lo dice la capacità di controllo del territorio che le cosche stanno parzialmente recuperando. Solo che a differenza di epoche in cui reagire a questa sfida voleva dire

toccare i nervi dell'emergenza, adesso ci possiamo muovere sapendo che nelle istituzioni abbiamo punti di riferimento che ieri non c'erano e nel governo una garanzia che un tempo non esisteva».

Prodi dice che il suo partito (o movimento) recupererà il non voto

«C'è bisogno di recuperare il non voto, è contraddittorio immaginare di recuperarlo con un nuovo partito. Se si recupera la capacità della politica di produrre passioni, è possibile sconfiggere il partito del non voto. Questa è la scommessa di Veltroni: coniugare una cultura di governo con una sana utopia può essere il cemento su cui si costruisce una nuova identità della sinistra. Molto più della creazione di un non partito, che rischia di essere solo la somma di destini individuali».

Dice anche che senza di lui il governo la sinistra se lo può scordare per altri 40 anni

«Prodi e gli altri che con lui stanno costruendo questo soggetto politico sono uno ad uno indispensabili per fare in modo che il centrosinistra possa a lungo governare. Il nostro avversario restano comunque le destre. In questo senso, il contributo di ciascuno dei pezzi che danno vita al raggruppamento di Prodi è fondamentale».

E in Puglia parte un anno di sfide per la sinistra

A giugno si vota a Bari, Foggia e Taranto, nel Duemila alla Regione del dopo Tatarella

LUIGI QUARANTA

BARI Una sfida che ha per orizzonte il Duemila, una lunga rincorsa per rilanciare la Puglia nell'Europa e nel Mediterraneo del prossimo millennio. I Democratici di Sinistra della Puglia lanciano la parola d'ordine dell'autogoverno ad una regione ricca di spinte propulsive ed umiliata da quattro anni di disastroso governo delle destre. L'«Emilia nera» del Polo (che governa in Regione, in tre Province e in tutti i capoluoghi), la terra dove Pinuccio Tatarella aveva clamorosamente vinto tutte le sfide elettorali praticando quella politica di alleanza con i ceti moderati e di promozione dei loro rappresentanti alle massime responsabilità di governo che nel resto d'Italia era stata la carta vincente del centro sinistra, arriva alla svolta del secolo con un fiato che è benevolo definire certo.

Walter Veltroni, che ieri ha concluso la conferenza programmatica regionale della Quercia pugliese lo ha detto con una bella metafora: «Questa terra non ha paura del futuro come tante regioni del ricco Nord, ha paura del suo presente». Il presente è una Regione azzoppata dai costi del risanamento finanziario successivo alla bancarotta dei primi anni Novanta, governata da una giunta regionale che tira a campare dopo aver superato di rimpasto in rimpasto tre crisi in quattro anni, e che non solo si è dimostrata culturalmente incapace di mobilitare energie e risorse locali per accedere ai fondi strutturali europei, ma sta concretamente aprendo nuovi baratri finanziari con un piano sanitario regionale (appena approvato) che invece di tagliare costi attraverso la razionalizzazione della rete dei servizi sul territorio, ha addirittura moltiplicato reparti e posti letto senza però neanche

riuscire ad attivare il numero di emergenza 118. Il futuro è invece una vivacità economica ed imprenditoriale capace di cogliere le opportunità dell'apertura dell'Oriente balcanico (anche con la straordinaria prova di solidarietà e accoglienza sulle coste ai profughi e agli immigrati clandestini), ma anche di giocare da protagonista (piccolo, certo, ma non marginale) sui mercati dell'Europa di Maastricht. Appena giovedì Gianfranco Viesti, docente di Economia internazionale nell'ateneo barese e consigliere economico del governo, aveva descritto nel seminario romano della Fondazione Italianieuropei una regione nella quale in pochi anni sono radicalmente cambiati gli

equilibri tra agricoltura, edilizia e industria di base da una parte e industria manifatturiera e servizi dall'altra, ovviamente a tutto favore di questi ultimi. E negli interventi di imprenditori, sindacalisti, amministratori locali, dirigenti politici alla conferenza barese questi dati sono stati arricchiti dal racconto di esperienze e dalla esplicitazione di domande di governo.

Domande alle quali la ricca collezione di materiali preparatori della conferenza programmatica e la relazione del segretario regionale Ds Enzo Lavarra offrono un quadro di riferimento finalmente all'altezza delle necessità di modernizzazione della Puglia. L'appuntamento è per il Duemila, per le elezioni regionali alle quali il centrosinistra vuole sanare la ferita del 1995, di un voto che vide il Polo soccombere nel proporzionale e rifarsi, proprio in ragione di un più credibile appeal di governo, nel maggior-

tario. E sulla strada che porta al Duemila subito appuntamenti di fondamentale importanza, le amministrative che tra giugno e novembre daranno un nuovo governo a Bari, Foggia e Taranto e alle province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto.

La sfida più delicata, il bandolo della matassa nelle comunali di Bari. A giugno il centrodestra organo di Tatarella e già scosso dalle prime avvisaglie di una battaglia senza quartiere dentro Alleanza nazionale e tra An e Forza Italia per l'eredità del «ministro dell'armonia» si troverà di fronte una coalizione di centrosinistra rinfanciata, stretta intorno ad un candidato di peso e di prestigio (il direttore della Fondazione Istitutto Gramsci Giuseppe Vacca) e che, come recitava in chiusura l'editoriale di venerdì scorso de «La Gazzetta del Mezzogiorno» «questa volta non intende perdere dignitosamente, ma lotta per vincere».



Gruppo Consiliare Ds Regione Lombardia
Unione Regionale Lombardia Ds

CONVEGNO

«FAMIGLIA E STATO SOCIALE»

Lunedì 22 febbraio 1999 - Ore 9.30-13.30
Sala Lauree - Facoltà Scienze Politiche
Università Statale di Milano - Via Conservatorio, 7 - Milano

Ore 9.30: inizio lavori

Presentazione

Pierangelo Ferrari
Segretario regionale Ds

Introduzione

Florenza Bassoli
Responsabile regionale Ds Politiche Sociali

«Mutamenti in atto nelle Famiglie in riferimento alla Lombardia»

Carla Facchini
Università Statale di Milano

«La legislazione della Famiglia in Europa. Tendenze evolutive e convergenze»

Paola Ronfani
Università Statale di Milano

Presiede
Fabio Binelli
Capogruppo Ds Regione Lombardia

Conclusioni

Enrico Morando
Segretario Nazionale Ds

Interverranno

Maurizio Bernardo, Assessore regionale Famiglie e Politiche Sociali
Alberto Martinelli, Preside della Facoltà di Scienze Politiche Università Statale di Milano

